GLI ITALIANI CELEBRANO UNITI IL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE

Il discorso di Longo al Convegno della Resistenza

(Continuazione dalla 1. pag.)

pa » che ogni governo in cui « operai, contadini, artigiani, e partiti che li rappresentano » non avessero un posto determinante non potevano garantirsi da un ritorno di pericoli fascisti.

Non si può credere che quella dichiarazione fosse fatta al semplice scopo di incoraggiare le « classi popolari » alla resistenza e alla lotta, fosse, cioè una delle solite promesse di guerra. Pensar questo sarebbe fare un insulto alla serietà e all'onestà di coloro che la promossero e la sottoscrissero i quali, del resto, a riprova della loro coerenza sono, oggi, tutti raccolti attorno al nostro convegno, promosso

Il compagno Longo

proprio per riconfermare quella dichiarazione. D'altra parte, ognuno sa che non erano certo « gli operai, i contadini, gli artigiani » che allora, avevano bisogno di essere incoraggiati e stimolati alla lotta. Essi erano alla testa della guerra di liberazione nazionale per ampiezza di partecipazione, per slancio ed entusiasmo combattivo, per spirito di sacrificio.

Nemmeno è lecito sospettare che quella dichiarazione sia stata fatta nel fuoco della lotta, sotto la pressione particolare dell'una o dell'altra parte combattente perché il suo spirito e la sua sostanza si ritrovano pienamente nella nostra Costituzione repubblicana. Questa legge fondamentale della nostra convivenza civile, non fu opera improvvisata, ma profondamente, largamente discussa da uomini di ogni parte e poi approvata liberamente e democraticamente da tutti.

Ebbene, la nostra Costituzione non solo riconferma la dichiarazione del CINAI del 1944 contro ogni « democrazia zoppa), ma articola in precisi principi e in concrete disposizioni la promessa di allora che nel nuovo regime democratico « tutte le classi popolari » devono aver « un peso determinante », e un « posto adeguato a questo peso » devono avere « i partiti che li rappresentano ». Cioè, la nostra Costituzione sorta dalla dura esperienza fascista e dal travaglio della guerra di Liberazione nazionale, apertamente, decisamente non solo nega e respinge i principi politici posti a base del regime fascista, ma interviene anche per formulare nuovi principi sociali a favore delle classi popolari. Riconosce cioè lo stretto legame che esiste tra diritti politici e diritti sociali, e come solo i più vasti diritti sociali garantiti alle classi popolari possono garantire i più elementari diritti politici non solo ai lavoratori ma a tutti i cittadini. E' forse necessario ricordare, a questo proposito, l'articolo 3 della Costituzione in cui si afferma che: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori, all'organizzazione politica, economica e sociale del paese? ». E' forse necessario ricordare, a questo proposito, l'articolo 4 della Costituzione in cui si afferma che: « la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto? ». E l'articolo 36 che afferma che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro e, in ogni caso, sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa »? Ma la Costituzione va più in là ancora nella fissazione dei principi sociali. Essa prescrive che la proprietà abbia una funzione sociale (articolo 42), che « l'attività economica pubblica e privata » sia « indirizzata e coordinata a fini sociali » (art. 41). Perciò la legge deve determinare « i modi di acquisto, di godimento e i limiti » della proprietà (articolo 42). A coronamento di questi principi sociali la nostra Costituzione repubblicana « riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende ». Ebbene, a dieci anni dalla nostra liberazione a che punto siamo nell'attuazione di questi principi e di queste promesse? Ahimè! Ne siamo ben lontani.

Abbiamo i risultati di due inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione che documentano che « gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini » non solo non sono stati rimossi, ma sono di tale grandezza e gravità da inquietare seriamente ogni democratico e ogni patriota. Il lavoro che dovrebbe essere un diritto sacrosanto di tutti i lavoratori è ridotto a un privilegio dispensato dal padrone.

Il più grave dei vari aspetti di questa situazione non è che quanto è stato promesso e prescritto dalla Costituzione non sia stato ancora tutto attuato. Nessuno poteva pretendere che ogni cosa fosse fatta subito e pienamente. Il più grave è che dopo l'approvazione della Costituzione non si è delineata una volontà precisa di darle attuazione. Le forze sociali e le correnti politiche che l'avevano elaborata e approvata si sono divise. Le forze più conservatrici si sono fatte sentire, spesso hanno preso il sopravvento svuotando e paralizzando ogni iniziativa di rinnovamento. I principi sociali della Costituzione sono stati sacrificati alla lotta politica contro una parte della Nazione. Per cui sono messi in forse gli stessi principi di libertà e di democrazia che si credevano definitivamente acquisiti con la guerra di liberazione nazionale e con la Costituzione repubblicana.

A questo punto, in un convegno del Decennale della Liberazione nazionale, com'è il nostro, è lecito, anzi è doveroso porsi la domanda: gli uomini e le forze che vogliono restare fedeli agli ideali e alle promesse della Resistenza fissate in dichiarazioni solenni e poi diventate legge fondamentale dello Stato, che cosa devono fare per portare avanti quegli ideali, per attuare quelle promesse? La risposta non è difficile. Basta agire con lo stesso animo di allora. Anche allora, durante la guerra di Liberazione nazionale, ogni corrente, ogni organizzazione, si muoveva secondo particolari concezioni, parlava in nome di determinati interessi. Ma tutti perseguimmo un obiettivo generale comune e tutti concordi lo conseguimmo: la cacciata del fascismo e dell'occupante nazista. Anche allora, durante la elaborazione della Costituzione, ciascuno avanzò le proprie vedute e le proprie soluzioni. Dal dibattito e dal confronto nacque la Costituzione, che trovò poi il consenso di tutti. Ora si tratta di dare attuazione a questa Costituzione. Coloro che non ne vogliono fare nulla dicono che quelli che collaborarono ad elaborarla non possono collaborare ad attuarla. Perchè?

Non si chiede a nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni, ai propri punti di vista. Al contrario, si chiede a ciascuno di essere coerente con sè stesso, di fare onore alla propria firma, di fare quanto ciascuno approvò. Si discuta si dibatta il modo migliore di attuare quanto approvato. Ma si discuta per attuare, non per eludere la Costituzione.

Io credo che in questo convegno del Decennale della guerra di Liberazione noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere questo. So che molti della Resistenza sono sfiduciati, scettici sulla possibilità di portare a compimento quel grande movimento di rinnovamento e di rinascita della patria. Forse alcuni pensano che ormai è troppo tardi perchè è passato il momento buono per dare attuazione ai disegni più arditi e generosi della Resistenza. E' un fatto che molto di quei disegni è rimasto appena abbozzato nei testi costituzionali. Ma errerebbe profondamente chi pensasse che la Resistenza fu invano e che tutto è tornato come prima, peggio di prima. Basta guardarci intorno per persuaderci del contrario. Se molte delle nostre conquiste della Liberazione sono insidiate, limitate, se alcune sono state calpestate, resta pur sempre quasi intatto il grande patrimonio della nuova vita democratica succeduta alla dittatura fascista. E' in questa vita che gli ideali della Resistenza si sono diffusi, hanno conquistato nuovi aderenti.

Giustamente il comitato promotore di questo convegno dice nel suo manifesto di convocazione che « è stato vinto il fascismo, non è stato vinto ancora il sottofondo fascista che rinasce sempre più pericolosamente ed incoraggia provocazioni ed offese oramai intollerabili ».

Bisogna respingere decisamente queste provocazioni e queste offese, ma bisogna anche eliminare definitivamente il sottofondo fascista che le incoraggia. Cioè bisogna ottenere non solo il rispetto dei principi politici e democratici della Costituzione, ma anche dei principi di rinnovamento sociale ed economico. Vi si oppongono piccoli gruppi privilegiati e parassitari, muniti però di mezzi potentissimi di convinzione e di pressione, ma ne chiede il rispetto la parte maggiore e migliore del nostro popolo: lavoratori, impiegati, tecnici, professionisti, scienziati, artisti. Il crescente successo che hanno avuto le manifestazioni del Decennale è una prova del peso che possono avere queste forze che agiscono concordi sull'obiettivo da raggiungere. Bisogna ritrovare l'unità democratica, pur nella diversità e nell'autonomia di ogni singola convinzione, bisogna ritrovare la possibilità dell'incontro e della proficua collaborazione, nel rispetto reciproco di ogni legittimo interesse, di ogni sincera convinzione. E', un compito, questo che noi, uomini della Resistenza, dobbiamo perseguire tutti, ciascuno nel proprio ambito politico. Non è un compito di questo o quel partito, di questo o quel gruppo, ma è il compito di quanti amano la libertà e la democrazia e hanno a cuore l'unità e l'avvenire della Nazione.

Di fronte ai pericoli che minacciano le conquiste della Resistenza noi, uomini della Resistenza, uomini di ogni corrente politica dobbiamo ritrovare l'antico spirito unitario della Resistenza. Ciascuno nel proprio campo — ha concluso Longo — dobbiamo batterci perchè la Resistenza continui e sia condotta al suo compimento come è stato fissato nella nostra Costituzione repubblicana.

Assumendo in questo convegno un tale impegno, noi non solo renderemo omaggio ai nostri eroi, ai nostri martiri, non solo celebreremo degnamente il Decennale della nostra Liberazione ma noi ne accetteremo gli insegnamenti e il comandamento.

I valori della Resistenza si difendono facendoli rivivere nella nostra azione, attuandoli nei fatti.

Oggi Togliatti parla a Milano

Anche Longo, Scoccimarro e Secchia alla manifestazione al « Vigorelli »

MILANO, 16. — Il popolo di Milano, della città che è stata e rimane il cuore della Resistenza italiana, vivrà domani una grande giornata celebrativa del Decennale della Liberazione nazionale, stringendosi attorno al compagno Palmiro Togliatti, ai comandanti partigiani, ai rappresentanti dei CLN, agli eroici decorati della Resistenza.

Il segretario generale del PCI, parlerà sul tema: « Il contributo dei comunisti alla Resistenza italiana ». Alla manifestazione, che sarà presieduta dal Comitato centrale del partito e dal compagno Scoccimarro, porteranno il loro saluto il compagno Luigi Longo, già vicecomandante generale del CVL e comandante delle Brigate « Garibaldi », il compagno Pietro Secchia, già commissario generale delle Brigate « Garibaldi » e Italo Busetto, già comandante delle Brigate « Garibaldi » a Milano.

Interverranno, inoltre, alla manifestazione i comandanti delle formazioni partigiane, i congiunti dei martiri della libertà e dei caduti nelle lotte per la redenzione del lavoro e per l'indipendenza d'Italia, delegazioni delle varie formazioni partigiane da tutta la Lombardia.

Da questa sera sono già ospiti onorati di Milano la sorella di Luigi Frausin, eroe triestino, la nipote del deputato Lo Sardo massacrato in carcere nel 1931 dai fascisti, i familiari dei martiri delle « Fonderie riunite » di Modena, falciati dalla mitraglia della polizia il 9 gennaio 1950. Insieme a tutta l'eletta schiera che sta loro accanto per aver versato sangue alla causa della libertà e della democrazia, essi riceveranno la « Stella d'oro », testimonianza della perenne riconoscenza dei compagni verso coloro che col sacrificio hanno scritto le tappe della storia d'Italia e del nostro partito. La manifestazione inizierà alle 16 al Velodromo Vigorelli, che sta subendo gli ultimi definitivi tocchi per ospitare la folla.

La celebre arena dello sport, è già imbandierata di tricolori e di vessilli rossi.

La solenne manifestazione al Teatro Alfieri

(Continuazione dalla 1. pagina)

presidenti Macrelli e D'Onofrio, hanno inviato la loro adesione e un particolare applauso ha accolto il messaggio di D'Onofrio per significare la risposta degli uomini della Resistenza alla campagna denigratoria contro una luminosa figura di antifascista. Il generale Cadorna, ex comandante del CVL, ha inviato anch'egli una lettera di adesione ricordando che domani a Cumiana celebrer, nello spirito del convegno la Resistenza « per rievocare tutto quanto ci ha uniti dieci anni or sono ».

La lettura di messaggi è ancora continuata portando il consenso e l'augurio della vedova di Cesare Battisti, del gen. Chatrian, sottosegretario alla Difesa, del gen. Re, già comandante dell'isola di Lero, di Rodolfo Morandi.

E' salito poi alla tribuna l'on. Domenico Chiaramello del PSDI, uno dei promotori del convegno. Dopo aver celebrato la lotta antifascista dal sacrificio di Matteotti sino alla guerra partigiana, l'onorevole Chiaramello ha così concluso: « Ci siamo riuniti per insistere che solo attraverso la fedeltà alle libere istituzioni democratiche si può ritemprare la nostra fede nella libertà e nella giustizia ».

Più preciso e programmatico è stato poi Riccardo Bauer, di cui Achille Battaglia ha letto una lunga significativa lettera. « Non è questo nostro incontro — essa dice — un raduno di reduci che hanno un culto idolatrico dei propri sacrifici. E' un raduno di uomini che si guardano oggi negli occhi e si chiedono come gli impegni assunti siano stati mantenuti. Sono uomini che sanno come il compito iniziato nella lotta armata non sia concluso. Le libertà non si conquistano soltanto, si difendono ».

E sul problema della difesa della libertà, la lettera di Bauer si diffonde ampiamente per svolgere quel richiamo e quel monito che sono al centro del convegno: « Se vi è un pericolo reale di involuzione reazionaria — essa prosegue — non meno reali e decise sono le forze che la Resistenza non vogliono vedere tradita. Esse dicono che il gioco meschino della reazione non riuscirà. L'Italia non sarà un campo di sfruttamento a vantaggio di una cinica oligarchia. Si tratta qui di vedere come possiamo organizzarci. Oggi c'è l'inizio di un dialogo, un incontro unitario, che può dare buoni frutti. Portiamo questa rinnovata unità su un piano politico positivo e costruttivo ».

La lettera del messaggio di Bauer è stata coronata da un grande applauso che si è rinnovato fervidissimo quando ha preso la parola il compagno Luigi Longo, vice comandante del C.V.L. Del suo discorso diamo il testo in altra parte del giornale.

Anche l'on. Brusasca, d.c., salito subito dopo alla tribuna, è tornato su questi concetti. Dopo aver ricordato la missione che svolse a Roma nel 1945 la delegazione del C.L.N.A.I., e il significato di unità nazionale che essa assunse, l'on. Brusasca ha così proseguito: « Oggi siamo seguiti dal popolo italiano con gli stessi sentimenti. Dobbiamo offrirgli, come allora, il cuore della Resistenza. Dobbiamo studiare ciò che possiamo fare assieme per il futuro con questi intendimenti: difendere la libertà e la democrazia uscita dalla Resistenza, e liberare dal bisogno le masse che ancora vivono nella miseria ».

Le parole di Brusasca, interrotte dalle grida venute dalla sala per reclamare lo scioglimento del M.S.I. e la fine del regime fascista nelle fabbriche, sono state accolte come una riaffermazione della volontà unitaria dell'azione da condurre.

L'atmosfera è divenuta entusiastica quando quella volontà è balzata esplicita e ferma attraverso l'intervento del comandante partigiano Mauri (Enrico Martino), Medaglia d'oro della Resistenza, che ha portato al convegno la voce e i propositi dei partigiani delle formazioni autonome.

« Io ritrovo qui — ha detto Mauri — quello spirito al quale ci uniformammo nella lotta noi autonomi, che avevamo nelle nostre file uomini delle più disparate provenienze ed opinioni. Noi troviamo perciò perfettamente giusto quello che ha scritto il manifesto dei promotori. Il paese ha bisogno di un monito solenne contro il fascismo risorgente e contro l'involuzione politica che procede a ritmo serrato. E' un monito che riguarda anche noi stessi. Abbiamo imparato che il nostro compito non è finito, che la libertà si deve ancora difendere, fianco a fianco sulla stessa trincea. Voi potete contare che su queste trincee, troverete i partigiani autonomi ».

L'assemblea, con una ovazione prolungatasi parecchi minuti, ha fatto suo questo solenne impegno e il senatore Gina, intervenuto quindi a nome dei socialisti piemontesi e portando altresì il saluto personale di Pertini, si è appellato direttamente ai costituenti affinchè ciascuno di essi faccia dell'attuazione della Carta costituzionale il suo principale proposito di azione. Un altro momento di commozione ha vissuto il convegno quando il prof. Greco ha commemorato il compianto compagno Amedeo Ugolini, membro del C.L.N. piemontese.

Sono saliti quindi alla tribuna il giovane Filiberto Rossi per leggere l'adesione di tutti i movimenti giovanili antifascisti torinesi, della FGCI, del PLI, del PRI, della DC, del PSDI, dell'USI, di Unità Popolare, del PSI, e la partigiana Pina Scotti, vedova di un caduto della liberazione.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana è stata presieduta da S. E. Peretti Griva, che legge un nuovo lungo elenco di adesioni che sono continuate a pervenire, fra cui applauditissime quella dell'eroico papà Cervi e di Arduino, sindaco della cittadina martire di Grugliasco. Fra le altre — sono centinaia — segnaleremo quelle dell'ambasciatore on. Martini di Firenze, di Matteo Matteotti, di Amalia Segre ved. Artom di Torino, dell'on. Carignani, prefetto della liberazione di Lucca, di Enzo Enriques Agnoletti, del seminarista Renato Perrone Capano di Roma, di Romano Bilenchi del *Nuovo Corriere* di Firenze, del professor Tarsia di Napoli, medaglia d'argento, del dottor Enrico Beraldinone, già sottosegretario alla Assistenza post-bellica, delle M. O. onorevole Ricci e Vera Vassalle, di Bertelli, presidente della Provincia di Modena, dell'onorevole Boretti, del senatore Raffaele Petti, di Tristano Codignola, di Ernesto Rossi, del sen. Velio Spano, del senatore Carlo Caldera, di Piero Calamandrei, del ministro del Lavoro Vigorelli e del ministro dei Lavori Pubblici Romita, della M. O. Ferdinando Burlando, del sindaco di Treviso, Tronconi, dell'on. Montalbano, presidente del gruppo del Blocco del Popolo alla Assemblea regionale siciliana.

Particolarmente significative, poi, le adesioni pervenute dalla gioventù senese a firma dei rappresentanti della G.I.A.C., della Gioventù federalista, comunista, socialdemocratica, socialista, repubblicana, democristiana, di Unità popolare e dell'A.N.P.I., e da don Gallo di Firenze che « auspica che questa unione si attui specialmente per invocare la attuazione della Costituzione, la difesa e la assistenza giuridica e civile dei partigiani, l'insegnamento nelle scuole della storia della Resistenza ».

Ancora adesioni sono pervenute dal sindaco di Firenze, prof. La Pira, dal professor Jona di Brà, dal presidente del C.L.N. di Garessio, Lusia Canova, dal generale di aeronautica Cappa, ex-capo di stato maggiore dell'esercito, da Francesco Colombo, del C.L.N. regionale emiliano, dal sindaco di Lanciano, avv. Lotti, dal presidente nazionale dell'Associazione exinternati, on. Paride Piasenti, da Leonida Repaci, dal pittore Pizzinato, dal presidente della Provincia di Pistoia, avvocato Romei, dal sindaco di Udine, Centazzo, dalla Commissione interna della « Dalmine », dall'on. Giulio Cerreti, presidente della Federcoop, dal rappresentante dei portuali genovesi in lotta, De Franceschi, dagli onorevoli Faralli e Chiarandi, da Rina Buozzi, vedova del sindacalista, dal gen. Malzeri della Guardia di finanza, dal colonnello Rampagni d. Perugia, dalla Gioventù democristiana di Perugia.

A recare il saluto dei deportati, dei loro familiari, di quanti soffersero pene orribili nei « lager » tedeschi è una donna di Genova, l'avvocato Diena, a nome dei partigiani del Canavese, viene alla tribuna a presentare una mozione, in cui si auspica un comitato permanente che possa agire e parlare a nome della Resistenza. L'atmosfera, nella sala, di minuto in minuto si va facendo sempre più appassionata. L'avvocato Achille Battaglia sale al microfono per svolgere la sua relazione su « Il processo alla Resistenza ».

Nonostante tutto, questi 10 anni trascorsi dalla Liberazione — egli dice — non sono stati anni perduti. Quel poco che possediamo di istituzioni ancora libere, lo stesso diritto che abbiamo di riunirci qui e di protestare e il frutto della Resistenza, non il frutto della repubblica di Salò! E' vero che non siamo riusciti a cacciare tutti i privilegiati, tutti i profittatori, tutte le spie, ma siamo pur riusciti a far sì che i valori della civiltà ripigliassero il sopravvento!

Sì, afferma Battaglia entrando nel vivo del tema, c'è stato e c'è il processo alla Resistenza da parte di coloro che sono stati sconfitti e che nessuno pensava che potessero risorgere! Il processo intentato al fascismo si è chiuso nel 1949: « Posso anche dire il giorno — esclama sdegnosamente l'oratore —, il 14 ottobre del 1949 quando la Corte d'Assise di Perugia con un'incredibile sentenza suicida mandò assolti gli assassini confessi di Carlo e di Nello Rosselli, gli assassini che l'Alta Corte di Giustizia aveva condannato senza possibilità di Appello il 12 marzo del 1945 ».

L'aspra denuncia dell'avv. Battaglia solleva consensi in tutti i settori dell'assemblea. L'oratore non esita ad affermare che la responsabilità di tutto ciò risale al momento preciso in cui fu battuto il governo del CLN presieduto da Parri. Nel 1949 poi, cominciò il processo alla Resistenza. Con termini forti l'avv. Battaglia ricorda alcuni dei più gravi episodi di questo processo. Per esprimere in tutto il suo valore, in tutto il suo significato questa odiosa persecuzione della Resistenza, l'oratore ha fornito alcune cifre, che parlano chiaramente nel loro crudo linguaggio: a Bologna 37 processi a carico di partigiani che furono tutti assolti; o scarcerati, dopo oltre un secolo e mezzo di carcere preventivo; a Ravenna sette partigiani processati e assolti dopo 15 anni di carcere preventivo. Ma il culmine è stato raggiunto a Modena dove dal 1949 in poi 336 partigiani sono stati processati e tutti sono stati prosciolti dopo 282 anni complessivi di carcere!

Noi — conclude — Battaglia fra fragorosi consensi — non siamo più disposti a sopportare il processo alla Resistenza. Per questo dal nostro convegno dovrà uscire qualcosa di meditato, di serio e di duraturo.

Particolarmente sul problema dell'assistenza agli orfani dei partigiani si intrattiene l'on. Stucchi, comandante del CVL, sulla necessità di potenziare la ricerca storica sulla guerra partigiana parla il prof. Vaccarino.

« Sono venuto qui — dice l'on.le Rapelli salito subito dopo alla tribuna — per dare una prova di buona volontà, per dire che anche nel campo dove milito, cioè nel campo cattolico, vi sono persone preoccupate dell'avvenire del nostro Paese. Questo nostro popolo continua a vivere sotto l'incubo della paura, come se il fascismo continuasse: devo constatare che a dieci anni dalla Liberazione si rischia di veder ridiventare le cose come erano prima! E se talvolta la prudenza è necessaria per chi vorrebbe essere imprudente, ciò non toglie che forse più di quanto non si immagini vi sono fra di noi cattolici persone che vogliono che questo tempo, non debba andare perduto per l'avvenire d'Italia, per la libertà del Paese e dei lavoratori.

Il sen. Emilio Sereni mette l'accento su alcuni aspetti essenziali della Resistenza. Molti di noi, dice, prima di essere partigiani nella grande guerra di Liberazione furono decisi militanti antifascisti: ebbene il crimine più grave perpetrato dal fascismo contro l'Italia è stato quello di cercare di dividere, a discriminare i cittadini secondo le loro opinioni politiche. Ma con la guerra di Liberazione abbiamo realizzato una unità di intenti e di opinioni non solo, ma un'unità di azione e di lotta di una larghezza che mai si era verificata nella storia del nostro Paese! Il tema dell'unità nazionale è il cemento che ancora oggi, cioè dieci anni la più alta forza del popolo.

Non attendiamo, ha concluso Sereni, che torni il fascismo per scendere in trincea, non attendiamo l'aggressione dello straniero. Uniamoci adesso!

Hanno quindi preso la parola il magistrato Berrutti, per esprimere l'adesione dei giuristi democratici, la partigiana Matilde Di Pietrantonio e il prof. Augusto Mancini, del CLN della Lucchesia.

L'intervento del comandante Gavagnin, a nome dei numerosi partigiani veneti convenuti, si è accentrato anche esso attorno ad elementi concreti, chiedendo che si escludano dalla prossima legislatura quei gerarchi fascisti che

L'on. Brusasca, rappresentante della D. C. nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia

ora indegnamente siedono in Parlamento.

Prima che Parri concludesse i lavori, Peretti Griva ha letto la mozione finale (il cui testo diamo a parte) che l'assemblea ha applaudito a lungo. Parretti Griva, inoltre, rispondendo a varie istanze di scioglimento del M.S.I. ha assicurato che un disegno di legge apposito sarà presentato da un gruppo di parlamentari della Resistenza.

Ferruccio Parri è partito proprio dai termini della mozione per illustrarne il significato e la natura. « Si è trattato — ha iniziato — in questo convegno di scucire fili strappati da molti anni, di ritrovare i primi elementi di unificazione dopo vicende amare di dispersione e di divisioni. Ecco il primo valore del nostro incontro, il principio che rispecchia la mozione, anche se in termini necessariamente limitati, ecco il legame che la Resistenza così offre al paese. Il fatto che oggi siate qui gente di diverse affiliazioni, di varie correnti, convenuti a un richiamo comune, e il segno che qualcosa non di ornamentale ma di fondamentale era rimasto e su quello noi ci basiamo. Il comitato unitario che è sorto fara le sue prove su alcuni problemi precisi, dalla difesa giudiziaria della Resistenza, all'insegnamento della gloriosa epopea partigiana nelle cuole. E noi non dimentichiamo che il compito primo che ci attende è la attuazione della Costituzione ».

La voce di Parri si fa commossa, la sua parola solenne quando egli rievoca il patrimonio storico della Resistenza, il suo « miracolo », le regole morali che vi presiedettero. I protagonisti della lotta furono grandi e umili, dalla portinaia al sacerdote, dal ragazzo che imbracciava la prima volta le armi all'ufficiale fedele al suo onore militare. « Che un operaio comunista e un generale lottassero insieme e si stimassero a vicenda, che Giambone e Perotti cadessero insieme sotto il piombo nazifascista: ecco la grandezza sublime della Resistenza, quella che essa consegna alla storia di domani, quella che oggi fa vivere e coltivare la nostra speranza » ha detto Parri mentre l'emozione velava le sue parole e le lacrime gli rigavano il volto. E l'atmosfera si è fatta ancora più commossa quando Parri si è volto verso il palco e lentamente, sommessamente, mentre si spiegava il vessillo glorioso del comando volontari della libertà, e tutto il teatro si alzava in piedi, ha soggiunto: « Rendiamo il saluto alla nostra bandiera. Ha la Medaglia d'Oro. E' intrisa di sangue e di pianto. Ad essa affidiamo le nostre promesse, compagni. Giuriamo fedeltà a questa bandiera! ».

Un'ovazione lunghissima è partita dalla sala e mentre si levavano le note dell'Inno di Mameli i partigiani, giovani e anziani, gli eroi delle grandi battaglie della libertà si univano nel canto a ribadire l'impegno e il monito che la Resistenza italiana ha pronunciato di fronte a tutta la Nazione.

PRESENTE EINAUDI

La cerimonia di oggi a Cuneo

CUNEO, 16 — *Domani, nel quadro delle manifestazioni piemontesi del decennale della Resistenza, con la solenne commemorazione del-l'eroe nazionale Duccio Galimberti, Cuneo ricorderà le eroiche vicende della guerra di liberazione, combattuta in questa provincia, i suoi caduti e le 23 medaglie d'Oro concesse a partigiani caduti della zona.*

Alla cerimonia parteciperanno il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, un rappresentante ufficiale del governo, il generale Raffaele Cadorna, gli on.li Lussu, Terracini, Bertone, Badini Confalonieri, Chiaramello, Giolitti, Longo, e molte altre personalità politiche e della cultura. Saranno pure presenti i familiari delle 23 medaglie d'Oro, i rappresentanti del C.L.N. di tutta Italia, molti comandanti delle formazioni partigiane, e i sindaci di Bologna e di Genova con i loro gonfaloni. Oratore ufficiale della manifestazione sarà il prof. Ferruccio Parri, che parlerà alle 16 nella grande piazza Galimberti.

Stasera le vie principali della città sono state percorse da una fantasmagorica fiaccolata partigiana.

Anche Cumiana, in provincia di Torino, dove parlerà il generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo volontari della libertà, commemorerà con una solenne cerimonia i suoi caduti nella lotta di liberazione dal nazifascismo. Sul luogo ove fu consumato il delitto, sarà ricordato il sacrificio di 51 civili massacrati dai nazisti il 9 aprile 1944.

Il 24 Einaudi a Genova per celebrare il Decennale

GENOVA, 16. — La celebrazione ufficiale del decimo anniversario della Resistenza si terrà a Genova domenica 24 aprile. Alla manifestazione saranno presenti il Presidente della Repubblica, i rappresentanti del governo e dei due rami del Parlamento, i rappresentanti e i gonfaloni dei Comuni decorati di Medaglia d'Oro; vi prenderanno inoltre parte rappresentanze militari, partigiane e combattentistiche.

Intanto è stato reso noto il programma della manifestazione. Dopo una funzione religiosa in San Lorenzo, officiata dal cardinale Siri, sarà formato un corteo, con i gonfaloni dei Comuni decorati, scortato dalle bandiere delle quattro brigate partigiane genovesi, che si porterà in piazza della Vittoria ove verrà reso omaggio all'arco dei caduti, dove il sindaco di Vittorio Veneto leggerà il bollettino della vittoria. Il corteo raggiungerà quindi il sacrario dei caduti in via XX settembre; qui il sindaco di Marzabotto darà lettura dell'atto di resa delle forze naziste. Successivamente, il Presidente della Repubblica inaugurerà a Palazzo Ducale la Mostra della Resistenza. Infine, nel salone principale il sindaco Pertusio, presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni decorati di Medaglia d'oro, terrà il discorso commemorativo.

Sabato 23, nel pomeriggio, a palazzo Tursi, avrà luogo la assemblea nazionale dei comuni decorati al V.M.

La mozione conclusiva dell'Assemblea di Torino

Ecco il testo della mozione approvata al termine dei lavori del Convegno di Torino:

Da Torino, città medaglia d'oro, dopo dieci anni dalla insurrezione vittoriosa, gli uomini della Resistenza, riuniti a convegno levano, il loro commosso saluto alla memoria dei caduti che immolarono se stessi per ridare prestigio ed onore all'Italia e per aprire la via alla sua rinascita democratica.

Ringraziano gli uomini e le donne d'Italia che con l'azione cruenta, alle volte oscura e sconosciuta, dettero prova di saper difendere con le armi in pugno la libertà e la indipendenza. 10 anni fa, nelle ore decisive per la nostra Patria, dopo il lungo travaglio del ventennio, popolo e partiti ritrovarono unità d'intenti e d'azione per salvare la nazione e per gettare le basi di una democrazia, non sopra, ma fondata sul lavoro. Nell'azione di ogni giorno contro il nazifascismo si tempra l'unità del popolo, perchè concorde fu il riconoscimento delle grandi ragioni ideali che dovevano presiedere alla formazione della nazione italiana che trovarono poi la loro codificazione nella Carta costituzionale solennemente approvata dal popolo e dall'Assemblea costituente.

Oggi gli uomini della Resistenza riaffermano che quelle stesse ragioni ideali, al disopra di ogni partito: democrazia e popolo, pace e libertà, progresso e benessere, per le quali lunga e tenace lotta combattè l'antifascismo, rappresentano la sola e la sicura guida valida per l'avvenire.

In questi dieci anni la via del progresso e della libertà aperta con la lotta partigiana è stata, volta a volta, sbarrata dalle forze che affondano le loro radici nel sottofondo fascista che non è stato eliminato e che vorrebbero compromettere le conquiste ottenute dal popolo italiano. Bisogna ritrovare l'unità di intenti e di propositi per salvare la democrazia e rinnovarla, hanno proclamato in questo convegno gli uomini della Resistenza a Torino, bisogna camminare fianco a fianco anche se convinzioni politiche ci dividono per far sì che la resistenza non sia mai tradita. Questo incontro a Torino sia di valido auspicio perchè il dialogo e la discussione fra coloro che assieme combatterono serva a ritrovare, nell'esperienza drammatica comunemente vissuta, l'intesa sui grandi e sui piccoli problemi che sono all'ordine del giorno della nazione. Tanti sono i problemi da risolvere e sui quali vi è già unità di consensi e di adesioni. Nel campo assistenziale e culturale varie sono le questioni che attendono una soluzione: assieme vi è da difendere il grande patrimonio della Resistenza.

Il Convegno di Torino fa propria la proposta formulata da vari amici perchè si addivenga alla formazione di un comitato nazionale (unitario) della Resistenza che dovrà organizzare i mezzi ed i modi per assicurare la difesa giuridica della Resistenza, per introdurre la Resistenza nelle scuole, nei programmi scolastici e diffondere la conoscenza soprattutto nelle generazioni giovanili.

Il Convegno invita altresì i parlamentari partigiani di ogni corrente politica a proporre provvedimenti perchè i patrioti colpiti da sentenze per reati comuni durante la guerra di Liberazione o subito dopo di essa siano rimessi in libertà con un atto di giustizia, in considerazione del loro passato che non può essere dimenticato, e siano considerate intangibili le pensioni privilegiate di guerra conseguite da questi partigiani.

Il Convegno ravvisa la necessità di un disegno di legge la cui premessa deve essere il riconoscimento giuridico del CVL, il cui proposito deve essere il riconoscimento e il riordinamento e il rafforzamento delle iniziative culturali ed assistenziali.

In particolare l'Istituto per la storia del movimento di Liberazione deve ottenere il riconoscimento e il contributo finanziario dello Stato.

Il Convegno di Torino, che ha raccolto uomini di ogni tendenza politica combattenti di sempre contro il fascismo, invita solennemente tutti gli italiani a trovare negli ideali comuni che hanno guidato alla lotta di Liberazione l'unità che deve tutelare oggi e domani la libertà del Paese.

IL MAL DI SCHIENA è un peso

SPESSO E' SORPRENDENTE come in poco tempo possono essere vinti mali di schiena, lombaggine, dolori reumatici, muscoli e giunture rigidi e i comuni disordini urinari causati da azione lenta dei reni.

Reni attivi e forti proteggono la vostra salute espellendo dal vostro organismo l'eccessivo acido urico e i depositi dannosi. Quando l'azione renale è insufficiente e non filtra il sangue completamente ne risultano frequentemente dolori e disturbi.

Le Pillole Foster portano benessere, stimolano e puliscono i filtri renali. Persone riconosciute ovunque raccomandano le

PILLOLE FOSTER

SORDITÀ?

Un nuovo metodo per chi soffre

BERNAPHON

E.S.T. - S. Raccorta N. - FIRENZE